

APPROFONDIMENTO CAMORRE IN CAMPANIA

Quando si parla di mafie, le interpretazioni dotte, gli stereotipi e le rappresentazioni più o meno soggettive si sovrappongono favorendo il radicamento nella cultura nazionale, e non solo, di un'immagine "tipica" di mafia e camorra. Il discorso vale maggiormente per la criminalità di tipo camorristico, per lungo tempo considerata una sorella minore della mafia siciliana, perché meno definita nella sua fisionomia e dunque difficilmente riconducibile ad un unico modello interpretativo. La fortuna della camorra a Napoli viene spesso ricondotta ad un gruppo sociale ai margini della storia non integrato nelle strutture politiche dello stato liberale. Dunque, secondo un tale modello interpretativo, la camorra sarebbe da individuare nelle caratteristiche culturali di un certo tessuto sociale, con la sua resistenza nell'assumere comportamenti "moderni"¹. E proprio questa circolarità tra mafia e società rappresenta il maggior ostacolo ai tentativi di sradicamento. Nelle interpretazioni più diffuse non manca, dunque, un'inclinazione ad una visione di stampo "razzista": è la mentalità meridionale che produce mafia ed è l'omertà a vanificare gli sforzi per combatterla. Tra gli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta, in contrapposizione all'interpretazione "culturalista", si diffonde, inoltre, l'idea della mafia come organizzazione distinta dal contesto sociale e conseguentemente la percezione che si tratti di gruppi con confini netti, sebbene permeati da rapporti collusivi con aree della politica, imprenditoria, pubblica amministrazione.

Le principali fonti degli studi sulle mafie sono riconducibili al materiale investigativo ed a quanto viene riprodotto nelle diverse fasi del procedimento penale. L'azione penale però spesso è concentrata su accadimenti specifici e contestualizzati e trascurata la forma, natura, evoluzione dei sodalizi camorristici. A ciò va aggiunta la produzione saggistica e letteraria sul fenomeno, che ha riscosso un grande successo negli ultimi dieci anni, insieme ad una cospicua produzione mediatica (film, documentari, fiction) che riducono le rappresentazioni della camorra ad immagini troppo semplificate ed in certi casi sensazionalistiche. L'immagine del gruppo di camorra – o mafioso in generale - che ne deriva è quella di un corpo "antisociale", frutto di epoche lontane la cui fisionomia attuale è pervenuta ai giorni nostri per evoluzione storica dalle formazioni originarie.

Un'impostazione unilaterale di questo tipo, come ben evidenziato da L. Brancaccio, mostra tutta la sua parzialità, specie per il caso campano, e non tiene conto dei fenomeni di genesi che risultano essere, per certi versi, anche più importanti di quelli di riproduzione².

1 G. Gribaudi, *Mafia, culture e gruppi sociali*.

2 L. Brancaccio, 2017, *I clan di camorra. Genesi e storia*, Roma, Donzelli editore.

Soprattutto nel tessuto urbano è possibile riscontrare l'alta caducità di gruppi e la continua nascita di nuove formazioni che spesso non presentano continuità con quelle precedenti. Sintomatiche di tale direzione risultano essere le elevate manifestazioni di violenza sempre più in crescita nell'area metropolitana e nella provincia di Napoli, a prova della propensione delle aggregazioni camorristiche alla contrapposizione, talvolta passando con un'eccessiva leggerezza, da situazioni di alleanza a situazioni di contrasto violento (non bisogna però dimenticare, come evidenzia il rapporto del 2017 della DNA³, le strategie di sommersione adoperate da alcuni clan, come quella dei Casalesi nell'area del casertano, che li vede attivi sul fronte dell'usura e delle estorsioni, ma soprattutto nei settori degli appalti, dei pubblici servizi – con particolare predilezione per il trasporto/raccolta/smaltimento di rifiuti ed anche nel settore sanitario. I casalesi sono anche attivi nelle scommesse online. Questa strategia risponde al teorema Zagaria – dal nome di Michele, capo storico del clan arrestato nel 2011 – che prevede un'elevata penetrazione della camorra nell'imprenditoria e nella politica in un dato territorio diminuendo la violenza e dunque la percezione della presenza mafiosa). Elementi di continuità sono senz'altro presenti, specie quando si tiene conto della permanenza di estese famiglie che presiedono alcuni mercati illegali, ma i gruppi in senso stretto – intesi come clan con al comando un capo, una cassa comune, affiliati, gruppi di fuoco, hanno generalmente vita relativamente breve (dieci anni nei casi migliori). Gli equilibri camorristici sono soggetti a continue fasi di transizione e conseguentemente anche le diverse leadership. I gruppi di camorra si formano all'interno dei mercati- sia legali che illegali- e assumono una definizione più chiara quando una famiglia conquista una posizione di comando all'interno di un settore di traffici. La natura imprenditoriale e la gestione razionale della violenza determinano l'affermazione di ciascun gruppo all'interno di un settore dei traffici. La violenza, inoltre, rappresenta un elemento necessario nell'ascesa verso posizione di comando di famiglie e gruppi, ma non rappresenta una condizione sufficiente ed esclusiva delle famiglie criminali. E' necessario costatare come essa sia una forma di regolazione diffusa nei mercati, in alcuni casi non necessariamente riconducibile a famiglie di camorra. Numerosi fattori (qualità soggettive dei capi, situazione familiare, condizioni dei mercati, opportunità del contesto locale, le rotte dei traffici e le grandi trasformazioni sociali ed economiche) determinano le opportunità per alcune famiglie di imporsi alla concorrenza, in genere – ma non necessariamente – affermando anche un dominio territoriale. Di fronte al successo di alcune famiglie, altre si estinguono, altre ancora si collocano nei ranghi inferiori oppure al limite delle attività di tipo camorristico.

Ne viene fuori una stratificazione del mondo criminale: ad un gradino superiore vi sono le famiglie che possono essere definite camorristiche in senso pieno e che mostrano una capacità di

3 Relazione DNA - 1.7.2015-30.6.2016

reinvestimento dei proventi in diversi campi di attività; ad un gradino più giù vi sono i clan e i gruppi minori (quando parliamo di clan ci riferiamo alla sua costituzione su base familiare, mentre il termine generico di “gruppo” si riferisce a sodalizi tra soggetti non parenti. Il tipico gruppo camorristico è il clan) che controllano porzioni di territorio (rioni, caseggiati). Essi sono ben integrati nel contesto sociale sul quale rivendicano il proprio controllo grazie ad un forte capitale sociale territoriale conquistato per mezzo di operazioni d’intimidazione attraverso l’uso della violenza; infine, alla base vi sono i ranghi della criminalità di strada: bande di rapinatori, borseggiatori, truffatori, spacciatori, trafficanti di varia natura e competenza. Si tratta di figure dotate di un patrimonio “professionale” spesso ereditato dalla famiglia o tramandato attraverso una socializzazione criminale.

Partendo dall’assunto che i clan nascono all’interno dei mercati ed in particolare in quei settori che richiedono una molteplicità di ruoli di intermediazione dove sviluppano forme di regolazione violenta, possiamo tentare di tracciare i percorsi storici di alcune figure che a partire da alcuni mercati (contrabbando di sigarette, dell’abbigliamento e del falso), sono riusciti a determinare la propria ascesa.

Bisogna tener presente che Napoli ha modellato il suo tessuto economico sull’attività commerciale, essendo stata per lungo tempo capitale e porto di un regno. Già nel primo periodo postunitario l’economia cittadina mostra la sua fragilità, costretta a fare i conti con la concorrenza sui mercati mondiali⁴. A Napoli, in particolar modo rispetto ad altre città commerciali, i ruoli di mediazione si riproducono continuamente a causa delle difficili condizioni sociali ed economiche. I canali commerciali con altre regioni e nazioni, essendo monopolizzati da poche grandi società di import-export, favoriscono una moltitudine di trafficanti attivi al di fuori della regolamentazione doganale. Tra Ottocento e Novecento il tessuto economico della città è quasi interamente costituito da sensali, contrabbandieri, ambulanti, usurai. Assieme a questi, la manovalanza camorristica è presente anche in altre attività alcune legali (cocchieri, facchini), altre illegali (gestori di bische, sfruttatori della prostituzione). E’ da qui che generalmente nascono e si affermano i gruppi criminali della città. I clan costituiscono circuiti di autorità attraverso la violenza, producendo forme di regolazione e stabilizzazione dei rapporti economici. Occupano i nodi nevralgici nei mercati e nelle reti sociali dei quartieri, gli stessi che ritroviamo nel Novecento grazie anche all’incapacità delle istituzioni di far fronte alle pressanti urgenze della popolazione e alla presenza delle truppe alleate che attiva un vasto mercato nero. La camorra del Novecento inoltre, perde dei tratti tipici della camorra ottocentesca: i confini, l’identità e i codici risultano essere meno definiti. Molto spesso la carriera criminale dei boss, al di fuori di una visione comune, prende corpo all’interno di famiglie che

4 F. Barbagallo, 2010, *Storia della camorra*, Bari, Laterza.

hanno posizioni salde nei mercati legali (pensiamo ai Mallardo in origine commercianti nel settore alimentare e più di recente inseriti nella distribuzione dei prodotti economici; i Casalesi che hanno una lunga tradizione di impresa in vari campi: agroalimentare, commercio, immobiliare...; i Nuvoletta nell'area di Marano sono originariamente titolari di un'esportazione di frutta e successivamente imprenditori edili). I clan cittadini, invece, sorgono in una dimensione maggiormente segnata dai traffici illegali: i Giuliano nel rione Forcella costruiscono la loro fortuna grazie agli affari clandestini della città nel dopoguerra, i Mazzarella-Zaza s'impongono grazie al controllo del contrabbando via mare presidiando la costa che va da San Giovanni a Teduccio e Santa Lucia. Anche i Licciardi e i Contini sono in origine magliari e poi si aprono al mercato dei stupefacenti. Negli anni settanta il panorama criminale della città cambia per diversi fattori: la crescita dimensionale dei mercati illegali, in particolar modo del contrabbando di sigarette e del traffico di stupefacenti, settori che richiedono un maggior controllo del territorio per la gestione delle attività di spaccio. Sono necessarie dunque un apparato militare ed un'organizzazione a vari livelli. Subentra anche l'affiliazione dei principali capi campani a Cosa nostra che induce a replicare a livello locale forme organizzative di tipo mafioso. Infine, vi sono numerosi conflitti, che raggiungono il culmine tra il 1979 e il 1983, determinati dalla guerra tra la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo (tentativo di riunire tutte le famiglie campane in un'unica organizzazione camorristica) e la Nuova Famiglia, cartello che riunisce i clan cittadini e della provincia avversi a questo progetto.

Anche la figura del magliaro è presente già da fine Ottocento, ma vive un vero boom nel secondo dopoguerra. All'inizio si occupano di vendita ambulante di tessuti, biancheria e capi d'abbigliamento, poi nel secondo dopoguerra si aggiungono posateria, stoviglie, orologi e altri accessori. Raggiungono i mercati lontani del Centro e Nord Europa. La merce viene prodotta in laboratori napoletani o acquistata in diverse zone d'Italia e rivenduta all'estero, ma vi sono anche acquisti e vendite estero su estero. Spesso i capi più importanti della maglieria mostrano tratti di mafiosità ma all'interno di una dimensione di impresa e limitati in un settore specifico e dunque il più delle volte non si tratta di gruppi camorristici in senso proprio. Alcuni lo diventeranno o saranno sostituiti, negli anni settanta e ottanta, da gruppi più adatti quando s'incrementa il contrabbando di sigarette e specialmente con quello di stupefacenti e reimpiegheranno i profitti illeciti in più settori (pensiamo ai Di Lauro a Scampia, in origine un magliaro della rete di La Monica, poi il boss del narcotraffico di Scampia).

Da questo breve excursus ne viene fuori un panorama complesso, eterogeneo e di difficile interpretazione anche perché, sebbene la camorra insista su settori già noti che garantiscono il controllo del territorio, i clan attualmente si dirigono verso una diversificazione degli affari.

Punterebbero a sempre maggiori investimenti in altre parti del Paese e all'estero soprattutto nell'imprenditoria e nel mondo delle professioni. Concepire i gruppi di camorra come gruppi chiusi e stabili nel tempo non ci consente di comprendere a pieno la natura del fenomeno. Pertanto, se si vuole tentare di immaginare forme di intervento più efficaci nel contrasto alle mafie, risulta necessario approfondire i meccanismi di continua riproduzione del fenomeno, assumendo in maniera critica alcune interpretazioni "culturaliste" che ci inducono ad una visione miope delle mafie.

Roberta Maranta.